

Conferenza stampa del 21 maggio 2019

Vale la parola detta.

«Il Consiglio federale è chiamato ad adottare al più presto un messaggio equilibrato sull'AVS che consideri misure dal lato entrate e dal lato uscite»

Roland A. Müller, Direttore Unione svizzera degli imprenditori

Le cifre mostrano, gentili presenti, che il tempo stringe. La tappa intermedia della RFFA ci ha fatto perdere tempo prezioso in relazione alla vera e urgentemente necessaria riforma dell'AVS. Il Consiglio federale è chiamato ora a licenziare il messaggio AVS21, previsto iniziamento per la fine del 2018. In seguito il Parlamento deve trattare il messaggio in modo prioritario, così che la prevista revisione conosciuta come AVS21, possa entrare in vigore per così dire come **AVS22**. Se infatti alla revisione della previdenza vecchiaia non venisse concessa la necessaria priorità e venisse procrastinata fino al 2023 o addirittura al 2024, ecco che verrebbe completamente ignorata la giustizia generazionale. Questo non sarebbe solo un problema dal punto di vista materiale ma anche da un profilo politico-democratico. Una cosa è certa: il Parlamento e il Governo hanno dimostrato con il progetto RFFA di essere capaci di trattare celermente un progetto e portarlo in votazione. Questo mi permette di essere fiducioso.

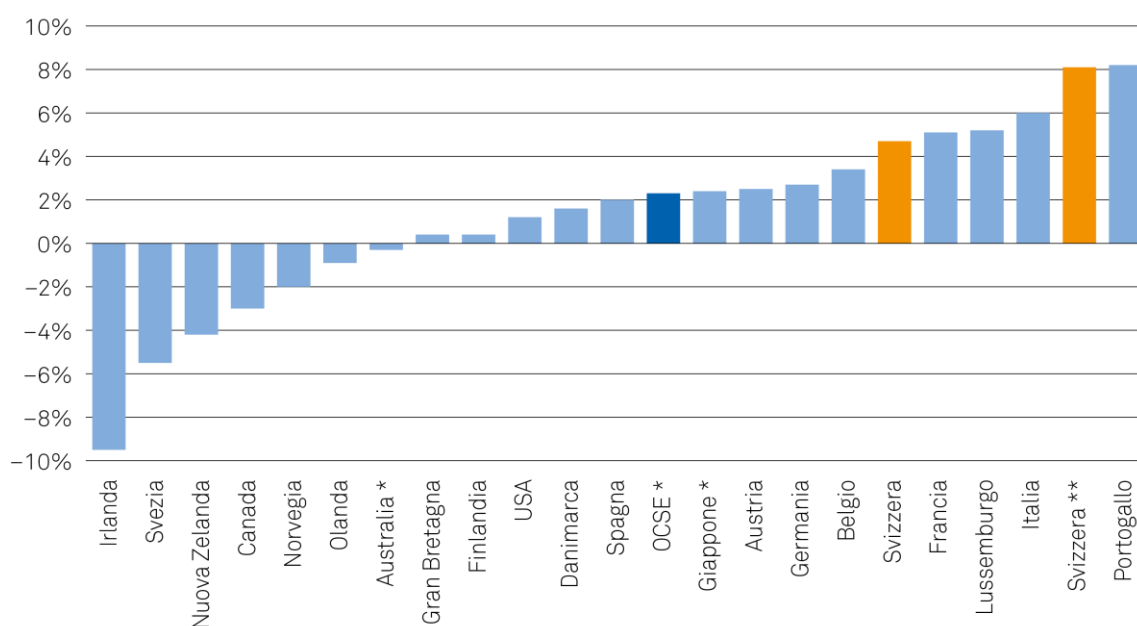
Tuttavia il progetto posto in consultazione dal Consiglio federale nel 2018 non adempie alle richieste dei datori di lavoro e deve dunque essere rielaborato a favore di un messaggio più equilibrato che consideri misure a livello di entrate e di uscite – e questo ora!

Come nella riforma della Previdenza Vecchiaia 2020, il Governo ha puntato quasi esclusivamente – circa il 90% - su misure orientate alle entrate. Sotto l'aspetto della competitività internazionale della Svizzera questa non è un'opzione. Ma anche i cittadini non riescono a far fronte ad un nuovo aumento dei prelievi obbligatori. Malgrado ciò alcune cerchie vedono di buon occhio un aumento nei prossimi 15 anni dell'IVA a favore dell'AVS nella misura di 3 fino a 4 punti percentuali.

L'approccio di colmare le lacune di finanziamento nel sistema delle rendite esclusivamente attraverso finanziamenti supplementari viene fortemente rifiutato da parte dei datori di lavoro. Da tempo gli oneri per l'economia e il cittadino, in particolare per il ceto medio, sono aumentati attraverso i prelievi obbligatori che di fatto sono cresciuti dal 1990 di 24 punti percentuali e si issano ai vertici nel confronto europeo.

Figura 2

VARIAZIONE DELLA QUOTA-PARTE FISCALE TRA IL 1990 E IL 2017, IN PUNTI PERCENTUALI



* Quota-parte fiscale 2016

** Quota-parte fiscale 2016, con i contributi LPP, AMal, AINF e AF

Fonti: Statistica delle entrate pubbliche dell'OCSE 1995-2017, UFAS (2018), AFF (2019), UST (2019), calcoli propri

Tuttavia, la problematica va oltre:

	2021	2025	2030	2035
Sgravio dell'AVS (in mio. CHF)		-469	-651	-471
Entrate supplementari dell'AVS (in mio. CHF)*		4'466	4'904	5'417
Risultato di ripartizione	108	1'098	-2'117	-6'285
Equivalente				
IVA	-	-	0,6%	1,6%
Contributi salariali	-	-	0,5%	1,3%
Età di riferimento in mesi	-	-	10	29
Fondo AVS	99%	108%	91%	47%

* icomprese entrate supplementari attraverso la RFFA

Fonte: UST (2018), calcoli propri

Dal momento che la lacuna di finanziamento tra il 2030 e il 2035 cresce di nuovo in modo massiccio, una proposta come la variante in consultazione – e dunque un aumento dell'IVA dello 0,7% - farebbe sì che misure strutturali definite dopo il 2030 giungerebbero definitivamente in ritardo e il loro effetto non si manifesterebbe in tempi utili. Il deficit di ripartizione dell'AVS crescerebbe già nel 2030 a due miliardi di franchi ed entro il 2035 – in soli 5 anni – aumenterebbe a sei miliardi di franchi all'anno. Nuovamente sarebbero necessari 1,6 punti percentuali di IVA per raggiungere l'equilibrio dei conti nell'AVS:

Quale misura strutturale, il Consiglio federale ha previsto l'adeguamento dell'età di pensionamento delle donne a 65 anni. L'effetto di questa viene però subito neutralizzato sulla base delle proposte «misure di compensazione». Si tratta quindi di trarre le lezioni dalle esperienze relative all'ultima votazione sul risanamento del primo pilastro: nel risultato alle urne sulla Previdenza vecchiaia 2020, il popolo ha chiarito che non apprezza eccessivi e frettolosi aumenti delle imposte. Ma anche un forte aumento dell'età di pensionamento non è in grado di trovare maggioranze.

L'Unione svizzera degli imprenditori chiede dunque che si proceda a tappe con porzioni digeribili, che tengano conto delle sfide di natura demografica e che garantiscano a lungo termine le attuali rendite AVS ai nostri cittadini.

I datori di lavoro propongono perciò le seguenti misure per la prima tappa della riforma, focalizzata sulla sicurezza delle rendite:

- Adeguamento dell'età di pensionamento delle donne a quello, degli uomini (65/65) in quattro tappe.
- La misura è da ancorare giuridicamente con un aumento dell'imposta sul valore aggiunto di 0,3 punti percentuali.
- Per motivi politici i datori di lavoro sono pronti a sostenere una misura di compensazione a favore di determinate classi di età di donne per un ammontare massimo di 400 milioni di franchi.

Con la soluzione proposta e presupponendo le proiezioni dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali, l'AVS registrerà cifre nere fino a dopo il 2025. Se dovessero verificarsi le proiezioni odierne, per gli anni 2027-2035 dovrebbero verificarsi lacune di finanziamento di una grandezza approssimativa di 2 punti percentuali di IVA o di tre anni in termini di età di pensionamento. Già oggi è dunque chiaro – indipendentemente da quanto sarà importante il fabbisogno – che sarà necessario un mix di misure equilibrato a livello di entrate e di uscite nonché un sensibile aumento dell'IVA e un aumento a tappe dell'età di pensionamento. Concretamente: sia un sensibile aumento dell'IVA che un aumento a tappe dell'età di pensionamento dovranno essere al centro di una seconda tappa di riforma.